

WETTER G. A., *Il materialismo dialettico sovietico*. Un vol. di pag. XXIV-432, Torino, Einaudi, 1948.

Dopo una breve rievocazione delle radici filosofiche del marxismo (ossia di Hegel, della sinistra hegeliana, di Feuerbach e del positivismo) e dopo un rapido sguardo alle idee di Marx e di Engels, l'A., con una magnifica e documentatissima ricostruzione della filosofia russa contemporanea, ci fa assistere allo sviluppo, alle battaglie ed ai metodi del pensiero marxista nella patria di Lenin e di Stalin.

Dopo d'aver esaminato le tendenze filosofiche del marxismo prima della rivoluzione — e cioè la lotta contro il populismo, il criticismo nel marxismo russo, i « cercatori » ed i « costruttori di Dio », l'empirio-criticismo di Bogdanow e Plechanov, — egli espone dapprima la vita e l'attività filosofica di Lenin; ed in seguito, descritto il leninismo, ci offre un duplice quadro dell'evoluzione filosofica nell'URSS: l'uno sino al 1931 (il meccanicismo, Bucharin, Aksal'rod e l'idealismo menscevizzante con Deborin e col Trotskij), l'altro dal 1931 ai giorni nostri (Mitin, Stalin, ecc.).

In una diffusa ed acuta esposizione sistematica, vengono enunciati ampiamente e discussi il concetto sovietico di filosofia, il materialismo odialettico con le sue categorie e le sue leggi, ed il problema della conoscenza.

E' un'opera scientifica di primo ordine, che rappresenta un contributo nuovo e preziosissimo per la conoscenza e lo studio del materialismo dialettico sovietico.

F. OLGIATI

Milano, Università Cattolica.

WIESINGER A., *Operismus*. Un vol. di pag. 248, Oberösterreichischer Landesverlag, Linz, 1947.

*Arbeiter der Faust und der Sterne vereinigt euch!* Un vol. di pag. 23, Oberösterreichischer Landesverlag, Linz, 1948.

Il centenario del fatidico 1848 è stato da alcuni celebrato con interesse di storici, da altri con passionalità di politici, da altri infine, nella coesistenza dei due sentimenti, da sociologi con aspirazione rinnovata di riforme o rivoluzioni. Wiesinger è fra questi e si allinea nella cospicua pattuglia dei cattolici studiosi del problema sociale.

Non vi è certo nessuno, fra i veri cristiani, che non senta la necessità di una progressiva e continua riforma, tendente ad eliminare quei punti dolenti del convivere sociale che, con la loro materiale sofferenza, impediscono l'elevazione spirituale del lavoratore. Ieri furono, ad esempio, il lavoro dei fanciulli o le condizioni di lavoro, oggi l'incertezza dell'impegno e l'insufficiente abitazione operaia. Questi ed altri problemi trovano la loro finalità solutiva nella elevazione fino alla abolizione

del proletariato intendendo per tale « lo stato del lavoratore che non possiede che la merce lavoro ed è perciò privo di una proprietà sia pure modesta, per cui è condannato ad una permanente ed ereditaria precarietà di vita » (F. Vito).

Ora nessuno vuole negare a Marx-Engels e al loro Manifesto del 1848 un valore, in tal senso, di agitazione e di propulsione; ma apporti di ben maggior valore sono venuti fin da allora da parte cattolica indicando la via di soluzione del problema. Il Wiesinger ne è ben consapevole (e basti dire come sua intenzione sia di raccogliere sotto il nome di « Operismus » gli insegnamenti papali sulla questione sociale); ma non sa sottrarsi, a mio parere, alla suggestione demagogica cui vengono offerti dal marxismo facili spunti. Titolo e presentazione ne sono la prima formale espressione; ma ciò avrebbe scarsa importanza, se anche la manifestazione sostanziale, nel testo, non offrisse sintomi della lamentata nostalgia.

Che il lavoro stia al centro dell'economia è da tutti noi ammesso; ma cominciamo ad essere sorpresi quando l'A. fin dalle prime pagine ci dice che il lavoro crea proprietà, valore e sopravvalore, e immediatamente poi ci ritrasporta alla medioevale questione della liceità dell'interesse ravvivando in questo la causa della mancata corresponsione al lavoratore del giusto salario.

Ma andiamo con ordine: leggiamo una prima parte teorica che dimostra la preparazione dell'A. e le sue doti di scrittore efficace e vivace. In essa si tratta del lavoro a beneficio dell'umanità, ed esaminandolo nei suoi aspetti di obbligatorietà per comando divino e di necessità per il mantenimento vitale individuale, per la sopravvivenza della società, per la sua elevazione e per la valorizzazione dell'uomo in essa. Il lavoro vien quindi esaminato in relazione al costume, all'igiene e alla religione, dopo di che si passa ai beni prodotti e alla loro proprietà.

L'impostazione data al diritto di proprietà sui beni che il lavoro ha prodotti ci sembra dare adito a discussione, poichè l'A. considera il lavoro effettivo ed attuale solo ed unico titolo al diritto di proprietà, aggiungendo che nella società attuale il lavoratore non riceve il giusto compenso in forma di salario (prezzo corrispettivo del risultato del suo lavoro) poichè nel sistema capitalistico vi sono « introiti senza lavoro, come plusvalore e interesse, che scompigliano l'economia, danneggiano il bene comune, portano a generale malcontento, povertà e rivoluzione mondiale ».

Così si abbozza una critica non solo al capitalismo individualista e alle sue degenerazioni, ove ci troverebbe consenzienti; ma pure al capitale nel suo significato economico di risparmio (e cioè lavoro passato) applicato alla produzione e quindi giustificante un utile o interesse mentre

la critica al plusvalore resta insoddisfacente, a mio avviso, per la mancanza di una chiara distinzione fra profitto ed extraprofitto con tutte le considerazioni che ne derivano.

Così pure manca una esatta definizione del valore che l'A. definisce semplicemente « l'utilità di una cosa » ignorando ogni più recente teoria sull'utilità marginale e altrettanto irrealista mi sembra il voler definire il giusto prezzo come « l'eguale della pena che fu necessaria per preparare la merce e cioè il valore di scambio deve coincidere con il prezzo » (supponendo perciò un mercato di perfetta concorrenza). Vi è in tutto ciò un rafforzamento delle dottrine marxiste già ripetutamente confutate dai nostri scienziati e che invece il W. accetta (pag. 143 e seguenti) pur ripudiando di Marx la concezione materialistica della storia.

Siamo invece senz'altro d'accordo con l'A. a che si debba aspirare ad eliminare le enormi disuguaglianze nella proprietà, pur consapevoli dell'impossibile assoluta uguaglianza, e seguiamo con lui le citate dottrine in proposito dai profeti (Isaia e Paolo) ai S. Padri (Gerolamo, Basilio, Agostino, Ambrogio) ai Sommi Pontefici.

La Chiesa ha veramente una costante preoccupazione sociale, e i suoi ammaestramenti non sono mancati. Il W. ne dà frequenti e appropriate citazioni sia parlando della giustizia sociale (Pio XI) nei suoi aspetti costituzionali, distributivi, salariali, sia affermando la natura sociale della proprietà (Pio XII) e l'istanza che essa sia messa al servizio della comunità. La Chiesa conosce le necessità dell'epoca industriale; ma, constatata la schiavitù della macchina, vuole difendere la personalità (Leone XIII). Perciò se Pio XI poté esclamare con tristezza che iattura del XIX secolo è l'aver la Chiesa perduto la massa lavoratrice, non ad assenza di direttiva ciò va imputato; ma ad assenza di comprensione ed errori di esecuzione di cui gli uomini si sono resi colpevoli.

Proseguendo nella sua analisi l'A. esamina alcuni dei problemi inerenti al compenso del lavoro con introspezioni parallele a quanto anche in altri paesi cristiani viene studiandosi o politicamente attuandosi. Così il problema del salario familiare giustamente visto come fondamentale cui segue quello della formazione del risparmio e della relazione fra salari elevati e incremento di produzione. Al riconoscimento del primo fattore della produzione si oppongono i « debiti contro il lavoro » che l'A. individua, nel capitalismo, nell'interesse, nella razionalizzazione (?) cui andrebbero

imputati bassi salari e crisi. Naturale reazione a tutto ciò sarebbe il socialismo, favorito, nella sua forza di lotta, dalla centralizzazione.

Il W. accetta questa soluzione andando perciò oltre e diversamente da quanto altri sociologi cattolici hanno in questi ultimi anni indicato (e fra gli altri citiamo solo il nome di un connazionale del Wiesinger influenzato perciò dallo stesso arroventato ambiente austriaco del dopoguerra, il Pesch).

La sintesi dataci alla fine del volume: « Operismus » e rielaborata nel manifesto: « Lavoratori della mano e della mente uniti » dà infatti il seguente programma: 1) ad ognuno il risultato del suo lavoro come proprietà o salario; 2) vengano eliminati gli introiti non derivanti dal lavoro; 3) una propria terra e una propria abitazione per tutti; 4) socializzazione del credito, della grande industria, delle imprese minerarie e delle miniere.

La riforma strutturale economica risultante dal quarto punto (completata da un frazionamento e decentramento industriale) andrebbe integrata con una riforma finanziaria che comprende: a) diminuzione delle imposte indirette; b) diminuzione delle imposte gravanti sulla piccola industria; c) accentuate progressività dell'imposta; d) tassa sugli scapoli; e) tassa sugli articoli di lusso.

Una adeguata critica al programma nei suoi aspetti sociale, economico, finanziario esorbita dai limiti che ci si propone con queste disamine. Sono del resto questioni già discusse e che ancora lo saranno; i lettori di questa Rivista hanno essi stessi gli elementi per un approfondimento critico.

A noi basta osservare che, per quanto riguarda il programma, questo ennesimo tentativo di accettare il socialismo per motivi religiosi, cade ove gli altri sono caduti e cioè per mancanza di una chiara definizione dei termini scientifici ed una inesatta valutazione della realtà. Fuori dal campo teorico l'A. rifugge infine dalla documentazione sui risultati passati e recenti di alcune socializzazioni e da constatazioni sull'essenza capitalistica di altri esperimenti collettivistici. Pur apprezzando quindi la vivacità polemica dell'Autore e riconoscendo la giustizia delle aspirazioni e l'esattezza di alcune critiche, riteniamo che questi volumi non abbiano altro valore ai fini che si propongono, che quello di agitare il problema ponendolo in termini drastici.

Anche questo può servire: ma in piccole dosi.

F. OLIVERO